

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
24 ottobre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Deodato, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Molgora, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Taormina, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Dis.1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, e sono stati esaminati gli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita voterà decisamente contro questo « malizioso » provvedimento. Le ragioni di questo voto sono molteplici ed afferiscono sia al merito delle questioni in essere, sia al significato politico che sorregge l'insieme di questa sciagurata impalcatura artatamente costruita dal Governo e dalla sua maggioranza. Peraltro, il metodo adottato, cioè l'inopinata richiesta del voto di fiducia, con cui si manifesta

esplicitamente la grande e grave debolezza politica che caratterizza questo Governo, ci costringe a sopprimere una sincera e per noi innaturale soddisfazione rappresentata dalla condivisibile parte del provvedimento recante le disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Cari onorevoli colleghi, avremmo voluto esprimere soddisfazione, oggi, nel vedere approvare questo provvedimento in Parlamento perché con esso si realizza, finalmente, un importante risultato dopo un lungo e faticoso cammino iniziato alcuni anni or sono e grazie al quale si è consentito al nostro paese di entrare in Europa ed assurgere ad un ruolo più che dignitoso nel contesto internazionale. Dobbiamo ringraziare tutti i cittadini italiani per i sacrifici allora compiuti e che furono chiesti dal Governo di centrosinistra a buona ragione.

Non intendo soffermarmi, peraltro, su cosa sarebbe successo se, sciaguratamente, fosse prevalsa la linea sostenuta dai tanti euroscettici allorquando si aprì nel paese il dibattito attorno a tale questione. Ricordiamo tutti il clima infuocato e le strumentalizzazioni che vi furono contro il Governo Prodi sulla famigerata tassa per l'Europa, poi in gran parte restituita, come da impegni assunti da quel Governo. « Succhiate il sangue ai cittadini » si disse.

Ebbene, cari colleghi, la differenza tra noi e voi consiste nel fatto che le nostre previsioni in gran parte risultano poi veritiere, mentre voi non ne azzeccate alcuna. Ne facciamo un'altra oggi.

Quando venne approvato il provvedimento relativo alle rogatorie fummo facili profeti nel sostenere che con lo stesso il Governo — ovviamente, involontariamente o in buona fede — allargava le maglie alla possibilità di false interpretazioni e, comunque, di liberare alcuni criminali: Prudentino ne è la testimonianza. I propri legali, insieme ad altri colleghi difensori di famosi criminali imputati in importanti processi, stanno seguendo la stessa strada.

Per tali motivi, risulta sospetta, peraltro, a proposito del decreto, la scelta di legare, unire ed intrecciare questa valida parte del decreto-legge a cui prima facevo

riferimento (cioè quella dell'euro) con quella scellerata e poco nobile che riguarda il presunto rientro dei capitali dall'estero (anche questa è un'altra profezia, perché riteniamo che saranno pochi quelli che faranno rientrare i propri capitali dall'estero).

Dico « presunto » perché è facile prevedere che saranno pochi quelli che lo faranno e questi ultimi avranno i loro buoni motivi, che hanno poco a che fare con gli obiettivi che, verosimilmente, lo stesso Governo si è imposto. Voi vi scandalizzate se affermiamo che gli unici che riporteranno i propri capitali saranno proprio quelli che hanno interessi a farlo. È giusto che il Governo dimostri tanta comprensione nei confronti dei tanti che si sono arricchiti illecitamente, a cui gli si offre la possibilità di pulire i propri lauti guadagni, illecitamente realizzati, e degli altri che, negli anni passati o nei mesi scorsi, hanno esportato i propri capitali all'estero? È giusto che a costoro, che hanno esportato all'estero i propri capitali, che hanno evaso, oggi, gli si conceda un premio facendogli pagare un misero e vergognoso 2,5 per cento?

Si tratta di uno schiaffo, di una grande umiliazione ai tanti onesti imprenditori che, in tutti questi anni, hanno operato nel nostro paese, hanno pagato le tasse, creato sviluppo, prodotto ricchezza; oggi, li si offende con una sanatoria preparata e confezionata *ad hoc* per questi banditi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la verità è che con il provvedimento al nostro esame il Governo ha compiuto il grande *slam*: falso in bilancio, rogatorie internazionali e condono per i capitali provenienti dall'estero sono la faccia della stessa medaglia, la cui effigie rappresenta un'altra Italia, un paese diverso: non è lo stesso paese per il quale tanti italiani si sono sacrificati per portarlo in Europa, e voi, Governo e maggioranza, con la vostra politica state facendo di tutto per farlo espellere e trasformarlo in un paese delle banane, fuori dai circuiti internazionali che contano.

Per ottenere questo triste risultato vi sono bastati cento giorni: complimenti!

Credo che, da voi, gli italiani che vi hanno votato non si aspettassero tutto ciò e nemmeno noi, pur essendo opposizione, immaginavamo foste capaci di tanto. Società sfrenatamente liberale, forse, ma non credevamo selvaggia. Tuttavia, faremo in modo che — sicuramente con il dialogo ma anche con una forte opposizione, in Parlamento e nel paese — questo calo di legalità e di civiltà che state procurando all'Italia non mini le fondamenta della nostra democrazia e si conservi un'idea di società nella quale, vecchi e nuovi valori, consentano ai cittadini italiani di sentirsi orgogliosi della propria identità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo con convinzione questo provvedimento e la richiesta del voto di fiducia presentata dal Governo sul testo al nostro esame costituisce un fatto che consideriamo grave, non solo perché impedisce un confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizione ma anche perché non si comprende — forse si comprende anche troppo bene — il senso di questa ennesima prova di forza dell'esecutivo: assomiglia più ad un segnale inviato alla sua maggioranza che non ad una risposta al presunto ostruzionismo dell'opposizione.

Ieri in aula ho sentito, come tutti, il collega di Forza Italia, nella sua dichiarazione di voto, fare riferimento — nel tentativo, forse, di dare dignità al provvedimento in esame — alla legittimazione popolare, alla maggioranza espressa dai cittadini e via dicendo.

A parte il fatto che non capisco questa continua puntualizzazione — nessuno, infatti, mette in discussione l'esito della consultazione del 13 maggio — mi permetto di dubitare della vasta condivisione, anche da parte del vostro elettorato, di quanto state facendo.

Avendo, come voi, rapporti con i cittadini del mio collegio — sia con quelli che mi hanno votato sia con coloro che hanno preferito la Casa delle libertà —, sono convinto che, fra questi ultimi, ve ne siano molti che non sono figli di quella cultura dell'illegalità che informa questo ed altri provvedimenti del Governo.

È anche per tale motivo che vi assumete una grande responsabilità, signori del Governo. Una responsabilità che va oltre il merito dello stesso provvedimento che stiamo discutendo; una responsabilità che vi assumete in un quadro internazionale di forti tensioni, in una cornice nella quale i Governi di tutto il mondo stanno rafforzando le difese dai capitali del terrorismo internazionale.

Vedete, colleghi, ci sono diverse date che segnano la storia di un paese o di un continente e credo che il 1° gennaio del 2002 sia, sicuramente, una di queste. Dopo il Trattato di Roma e l'introduzione dell'euro è forse l'atto simbolico che rappresenta, più di ogni altro, la costruzione di quella comunità europea, di quello spazio comune europeo, che tutti diciamo di volere. I Governi del centrosinistra sono stati protagonisti di questo evento, che non c'è stato regalato da nessuno, ma che è stato costruito, giorno dopo giorno, con il contributo di tutte le forze di cui dispone questo paese — e sono tante —, che è stato preparato con una paziente opera di ricostruzione della credibilità internazionale dell'Italia.

Dunque, con il gennaio 2002, si chiude una fase nella storia dell'Italia, vale a dire quella iniziata nei primi anni novanta. Sono stati anni difficili, non c'è dubbio. Sono stati gli anni di Tangentopoli, della crisi della politica e delle sue forme organizzate; sono stati gli anni in cui l'Italia ha camminato sull'orlo del baratro economico-finanziario, rischiando l'isolamento internazionale.

Noi, in questi anni, abbiamo avviato il risanamento economico e finanziario dello Stato e abbiamo gettato le basi solide per un nuovo sviluppo dell'Italia. Ma, soprattutto, colleghi della maggioranza, in questi anni abbiamo restituito dignità al paese

sia sul piano interno sia su quello internazionale. Siamo riusciti in questa impresa, forse la più difficile, forse la più ardua, dopo Tangentopoli, perché siamo stati credibili, abbiamo rispettato gli impegni, abbiamo contribuito a riscrivere — certamente abbiamo contribuito, non da soli — un nuovo sistema di regole. Su ciò abbiamo avuto il consenso ben oltre i confini del centrosinistra.

Rialzare la schiena per un paese piegato — questa era l'Italia all'inizio degli anni novanta — presupponeva uno sforzo enorme, un impegno straordinario di tutte le forze sane, la condivisione di un patrimonio di regole che fa leva su tutti quegli strumenti che esaltano il sentire di una collettività, che costruiscono un sentire comune. E, al di là dei singoli provvedimenti, al di là dei contenuti anche di questo provvedimento, è questo che state distruggendo; è questo impianto che state distruggendo!

State distruggendo dalle fondamenta l'idea di un rinnovato rapporto fra cittadini ed istituzioni, fra amministratori ed amministrati, fra la politica e gli uomini e le donne di questo paese; e mi riferisco alla politica con la « p » maiuscola, che è altra cosa dalla melassa di interessi, dall'intreccio di particolarismi e di favoritismi, che pure ha caratterizzato tanti anni della storia del nostro paese. Ma qual è il messaggio che state mandando con questo provvedimento? È lo stesso che avete dato con la depenalizzazione del falso in bilancio e con la legge sulle rogatorie. Ma qual è il messaggio che lanciate al paese, al paese in carne ed ossa, se, insieme a questi provvedimenti, abolite l'imposta di successione? Oppure, per fare un esempio recentissimo, se ci costringete ad una lunga battaglia di opposizione, in Commissione ed in aula, sul decreto-legge relativo alla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, per innalzare il limite di reddito da 18 mila a 19 mila euro. Parliamo di 36 milioni di reddito familiare annuo, lordo? Come pensate che si possa acquistare una casa, un bene necessario per esercitare il diritto di cittadinanza, con 40 milioni di reddito familiare all'anno?

Con questo provvedimento, d'altra parte, autorizzate chi vuole far emergere 100 milioni, non dichiarati ed esportati illegalmente, a sistemare la propria posizione pagando due milioni e mezzo. Come stanno insieme questi due atti? Come si legano i due provvedimenti? E come si fa a non rendersi conto, allora, che il pacchetto complessivo del falso in bilancio, della legge sulle rogatorie, del condono sui capitali illegalmente esportati è quanto meno sospetto? Visto nel suo complesso, infatti, esso apre la strada a comportamenti non corretti.

In conclusione, vorrei rivolgere un appello ai colleghi della maggioranza. Sappiamo quale sarà l'esito della votazione anche quest'oggi, come ieri; ma sappiamo anche che, se ci fosse stato concesso, avremmo migliorato il testo attraverso il dibattito parlamentare. Non permettete un ulteriore appannamento dell'immagine internazionale dell'Italia. Non si tratta di demagogia. Basta leggere i quotidiani di oggi. Non è demagogia fare riferimento al ruolo di secondo piano che l'Italia sta vivendo in questa difficile fase politica: il Presidente del Consiglio è riuscito a farsi ricevere in zona Cesarini, pietendo un incontro con il presidente Bush; il nostro paese è stato escluso, per la prima volta dal Trattato di Roma, da un confronto con i grandi d'Europa. Allora, come Parlamento, contribuiamo a rafforzare l'idea di unità nazionale che il Presidente della Repubblica Ciampi si sta sforzando di dare. Non consentiamo, non consentite di minare le regole che tengono insieme la comunità nazionale; non permettiamo, per fare un piacere a pochi, che si metta in discussione un patto fra molti: il patto fra gli italiani. Anche per questo, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, con questo decreto-legge, di cui si propone

la conversione in legge nel testo del ma-
xiemendamento presentato dal Governo ed
approvato ieri, si compie un atto partico-
larmente preoccupante. La decisione di
troncare il confronto sul provvedimento è
grave perché le proposte dell'opposizione
avevano affrontato problemi, quesiti ed
obiettivi che avrebbero potuto migliorare il
testo, eliminandone le parti che sono,
effettivamente, più dannose anche per il
paese.

Sono gravi gli effetti di questo provve-
dimento perché rischiano di creare un
clima di illegalità, di aprire la strada a
capitali illeciti che possono rientrare e, in
generale, di dare vita nel paese a un clima
di illegalità molto pesante. Non è soltanto
un premio inaccettabile per chi ha espor-
tato in modo illecito in questi anni i
capitali all'estero, ma costituisce un au-
tentico pericolo di inquinamento per la
legalità economica e democratica del no-
stro paese. Del resto, a leggerlo bene,
l'emendamento Dis.1.1 del Governo non fa
che confermare questa preoccupazione,
che noi avevamo espresso in Commissione
finanze, nel corso dell'esame degli emen-
damenti, perché, in fondo, si fa carico del
tentativo di dimostrare che le nostre ra-
gioni non erano vere. In realtà, non af-
fronta il nodo fondamentale — l'anonimato
— e, di conseguenza, rischia di essere
semplicemente una grida che non ha ef-
fetto pratico. Infatti, il tentativo di rime-
diare non cambia la sostanza del provve-
dimento: la minaccia di sanzioni al 100
per cento di non validità di questa vera e
propria amnistia mascherata di alcuni
gravi reati di natura penale, non cambia la
situazione. Ciò che conta è che costoro
resteranno anonimi: il meccanismo indi-
viduato dalla legge è tale da garantire
l'anonimato e l'immunità. Proprio le
norme impediscono gli effetti delle dichia-
razioni sia pure roboanti fatte sul provve-
dimento.

La gravità di fondo del provvedimento
resta immutata: il resto è belletto, facciata,
imbiancatura. Sottolineo che il Presidente
del Consiglio è andato nei giorni scorsi a
Washington e ha preso impegni nella lotta
al terrorismo, in particolare, per tagliarne

le radici finanziarie che ne alimentano
l'attività. Dopo questo viaggio negli Stati
Uniti, il Governo ha adottato un decreto-
legge in materia di reati finanziari legati al
terrorismo, che discuteremo nei prossimi
giorni e i cui effetti, proprio per il prov-
vedimento oggi in esame, sono del tutto
inefficaci. Quindi, sia gli impegni presi con
il Governo degli Stati Uniti sia il decreto-
legge citato resteranno privi di effetti pra-
tici, perché contraddetti da questo prov-
vedimento che stende un velo di anoni-
mato sul rientro dei capitali all'estero.
Dovrebbe dire qualcosa alla maggioranza
la dichiarazione del vicedirettore della
Banca d'Italia, dottor Finocchiaro, pubbli-
cata oggi sui giornali, che raccomanda di
seguire con attenzione tutte le occasioni in
cui il cambio di oltre un milione di lire
potrebbe oggi essere parte di un riciclaggio
di capitali. In questo modo, con questo
provvedimento, la ragnatela attraverso cui
si finanzia non solo la criminalità orga-
nizzata, ma anche il fenomeno particolar-
mente pericoloso di questi giorni, il ter-
rorismo, resterà indisturbata. Anzi, si for-
nisce un'occasione importante per rici-
clare fondi, su cui il vicedirettore
Finocchiaro, ancora volta, richiama la no-
stra attenzione, il che è cominciato ormai
da molte settimane: si tratta di fondi non
solo illegittimi, come è illegittima l'espor-
tazione di capitali, ma anche perseguibili e
rintracciabili con indagini sulla criminalità
organizzata e nell'ambito della lotta al
terrorismo. Con questo decreto-legge non
solo chi ha portato illegalmente capitali
all'estero può sanare i reati di cui si è reso
responsabile e ripulire il suo danaro, ma
può farlo a prezzi di vero e proprio saldo,
vale a dire il 2,5 per cento: uno sconto mai
visto!

Si tratta di uno schiaffo autentico a
tutti i cittadini onesti che, come minimo,
dal punto di vista del prelievo fiscale,
hanno pagato in passato imposte sostitu-
tive almeno cinque volte superiori. Questo
è un messaggio preciso ai furbi, ai diso-
nesti, a tutti coloro che hanno intenzione
di evadere ed è una beffa per la grande
maggioranza dei cittadini italiani. Ag-
giungo che per ulteriore benevolenza del

Governo, con questo 2,5 per cento, sempre allo stesso prezzo di saldo, si sanano anche gli aspetti previdenziali, che nulla hanno a che fare con quelli più direttamente fiscali. La generosità verso gli evasori di questo Governo e, purtroppo, di questa maggioranza, se convertirà il decreto-legge, è veramente molto grande. Ma ciò che è peggio è che questi soldi non potranno essere distinti dai capitali esportati illecitamente e di origine criminale.

Certo, vi è una norma che lo vieta ed è stata amplificata ma è una norma — lo ripeto — inefficace, è come abbaiare alla luna. È una norma di pura facciata o, se si preferisce, una moderna foglia di fico perché le modalità di funzionamento del provvedimento impediscono nei fatti controlli ed indagini. Infatti, la totale segretezza di questo provvedimento impedirà di rompere il circuito perverso; può darsi che qualcuno della maggioranza si sia distratto ma il circuito è sostanzialmente questo: il soggetto interessato dichiara ad un intermediario la volontà di far rientrare una somma di denaro od altri proventi e dà l'incarico all'intermediario finanziario stesso il quale ne prende atto, compila un modulo in due copie — una per sé ed una per il soggetto interessato — ed entrambe finiscono in due capaci cassette. La procedura è finita, nessuno saprà mai, soltanto un'indagine casuale potrebbe rintracciare il soggetto, né più né meno che oggi, ma a quel punto il soggetto opporrà la sua dichiarazione, il suo salvacondotto, la sua liberatoria e l'indagine a quel punto si fermerà.

Tutto si fermerà, a meno che l'inquirente, con particolare fortuna e sagacia, riesca a dimostrare — ma questo lo poteva fare anche oggi — che il reato è tra quelli che si prevede non possano essere estinti, potendo di conseguenza continuare la sua indagine. Ma come farà dopo che la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie gli hanno praticamente impedito di operare?

Con questo provvedimento la criminalità può stare tranquilla; solo un'incredi-

bile sfortuna potrebbe far cadere qualcuno di questi soggetti, con i propri fondi, nelle maglie della giustizia.

È una grande ed enorme occasione per ripulire i capitali sporchi e la criminalità la userà. Ricordo che in passato l'Italia si era caratterizzata come il paese che chiedeva il controllo di fondi illeciti ed aveva lavorato per eliminare i paradisi fiscali, almeno in Europa. Oggi, al contrario corriamo il rischio di essere accusati dal resto d'Europa di costituire la sede per il riciclaggio dei capitali, anche di quelli sporchi.

Il ministro Tremonti, a forza di evocare gli spiriti animali del capitalismo, è arrivato ad invocare gli spiriti degli animali feroci che minano i fondamenti della convivenza democratica e civile della società. Dal denaro sporco si arriva rapidamente ai legami con la rete di finanziamento del terrorismo, che pure dovrebbe essere una preoccupazione di tutti. Mentre si fanno dichiarazioni, mentre si prendono impegni puramente di facciata contro il terrorismo, l'anonimato garantito da questa legge, con il relativo salvacondotto per il soggetto interessato, offre una straordinaria occasione. Non è un mistero che la rete terroristica — ad esempio — vende droga e acquisisce di conseguenza capitali illeciti per acquistare armi. Queste sono le modalità di finanziamento che qualunque inchiesta parlamentare può confermare.

È grave che l'Italia, proprio in questa fase, venga messa in una condizione vergognosa, inaccettabile di fronte ad altri paesi seriamente impegnati nella lotta al terrorismo ed alla criminalità.

Prima in Commissione poi con gli emendamenti respinti ieri con il maxiemendamento del Governo noi vi abbiamo fatto proposte ragionevoli. Bisogna tenere da qualche parte — abbiamo proposto l'amministrazione finanziaria, ma ci andavano bene anche altre sedi come la Banca d'Italia, l'ufficio italiano cambi, un posto qualunque — una lista di coloro che chiedono il rientro dei capitali illecitamente esportati. Almeno, nell'ambito di quella lista gli inquirenti avrebbero potuto cercare dei nomi e dei collegamenti; cer-

care qualcuno — che il Governo americano ha indicato a tutti i governi europei — degli uomini legati a Osama Bin Laden. C'è da chiedersi come si farà a trovare i collegamenti con quei ventisette nomi nella lista, nel momento in cui nessuno potrà avere una sede nella quale effettuare l'indagine.

Cercare qualcuno dei soggetti coinvolti nelle attività criminali era il primo dei doveri di questo paese; il giudice che sta indagando a chi chiederà di verificare la lista di nomi dal momento che le liste sono nei cassetti? Avevamo chiesto di parificare le cifre, almeno nei riguardi di coloro che hanno lavorato onestamente, per non fare regali a chi ha frodato lo Stato ed il resto della collettività e per impedire che gli onesti venissero in questo modo traditi.

PRESIDENTE. Onorevole, bisogna che concluda.

ALFIERO GRANDI. Avevamo chiesto di eliminare dal provvedimento tutti i riferimenti ad una possibile amnistia, ma sono rimasti e mi auguro che la Corte costituzionale sia chiamata ad intervenire in merito. Sono state inserite norme sull'emersione che nulla vi hanno a che fare, dopo aver respinto i nostri emendamenti in aula; vi comportate con arroganza, ma non per paura della minoranza, i numeri sono quelli che sono. La verità è che avete paura di voi stessi, della tenuta della maggioranza perché nel paese c'è un'opinione pubblica contraria alla natura di questo provvedimento.

Sapete anche voi che una parte della vostra opinione pubblica è contraria; cercheremo di spiegare al paese le ragioni per cui questo provvedimento è inaccettabile e di trovare tutti i modi per renderlo inefficace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non illustrerò di nuovo le ragioni

politiche di fondo espresse ieri a nome dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, nel corso della discussione sulla questione di fiducia, che ci portano non solo al voto contrario su questo provvedimento, ma ci fanno intravedere, nella trama dei provvedimenti approvati in questi cento, centoventi giorni di Governo, un disegno strategico che riteniamo estremamente pericoloso. Lo riteniamo un messaggio devastante, anche corruttivo per il paese. Sto parlando dei provvedimenti che riguardano, ad esempio, la tassazione sulle successioni e donazioni, dei provvedimenti del ministro Lunardi sulle infrastrutture e sull'ambiente, dei provvedimenti come la stessa cartolarizzazione o di quelli come i condoni che di fatto abbiamo già approvato in altri campi: sto parlando di quelli che riguardano la sanatoria del lavoro nero e grigio, la sua cosiddetta emersione, che scarica peraltro sugli stessi lavoratori e lavoratrici responsabilità che essi non hanno.

Per quanto riguarda lo specifico provvedimento, vorrei dire che, dal punto di vista tecnico oltre che politico, le preoccupazioni per ciò che poteva accadere, in verità, provengono da lontano (questo aspetto è stato poco fa citato anche dal collega Grandi).

Ricordo, come membro della Commissione antimafia nella scorsa legislatura che, già nel 1999 l'allora capo della polizia Masone, in un'importante audizione in Commissione antimafia, delineò il pericolo, di cui dovevamo essere avvertiti, di quella che chiamò l'ora del riciclaggio nel momento in cui fosse scattata l'introduzione dell'euro.

Successivamente, in una ulteriore audizione, l'ispettore generale del Tesoro Carpentieri avvertì il Parlamento di tale pericolo. Tuttavia, poiché è bene che la destra sappia ciò che fa la sinistra e viceversa e affinché non si lavori tessendo le tele di Penelope, giustamente veniva ricordato poco fa da Grandi che ieri, nel corso di un'audizione al Senato — è il terzo caso che voglio citare — proprio ieri, 24 ore fa, Antonio Finocchiaro, vicedirettore generale di Bankitalia, ha detto più o

meno che, da alcuni mesi, in tutta Europa si sta assistendo a strani fenomeni che potrebbero essere il segnale che l'operazione di ripulitura del denaro — l'ha chiamata così — è già iniziata e ha detto di temere che l'introduzione dell'euro possa fornire l'occasione per ripulire proventi illeciti, approfittando di smagliature nella rete di protezione e di disfunzioni operative.

Pertanto, Bankitalia, come qualsiasi esperto e dirigente politico, anche minimamente attento ai temi delle strutture economiche e produttive a livello nazionale ed internazionale, sapeva benissimo che vi era naturalmente e oggettivamente — non uso mai per la mia cultura garantista l'avverbio « oggettivamente » con favore, il Presidente lo sa, ma in questo caso lo utilizzo — il pericolo di riciclaggio coincidente con il periodo che stiamo attraversando. Ecco fatto: questo pericolo viene in qualche modo aggirato ed « eccitata » in qualche modo questa maggioranza a varare, proprio in questo momento, un provvedimento che può apparire ed apparire come una misura, oltre che in parte inefficace e dannosa, addirittura pernicioso e pericoloso per l'aspetto specifico citato. Ho già detto che non citerò gli altri aspetti contenuti nella mia dichiarazione di voto formulata ieri. Abbiamo dei casi — alcuni già citati — che anche sul piano tecnico-finanziario sono estremamente gravi. Pensate, onorevoli colleghi, che non esistono sanzioni nemmeno per l'intermediazione finanziaria — mi sto riferendo evidentemente al caso dei riciclatori di denaro sporco —; ripeto, non esistono sanzioni per l'intermediazione finanziaria.

In pratica, i capitali, una volta reimportati e convertiti (ciò riguarda un aspetto, per così dire, strategico e futuro dei patrimoni) sono assolutamente liberi, senza alcuna garanzia che si possa procedere alla confisca — lo dico anche ai giuristi presenti — neppure se accertato, magari con sentenze passate in giudicato, il reato di riciclaggio. Si tratta di un'altra anomalia giuridico-costituzionale estremamente grave, unitamente ad altre anomalie

— già ricordate nel precedente intervento — quali la somma ingiustizia a danno dei cittadini onesti.

I conti sono facili a farsi in questo caso: se vengono accertati 300 miliardi non dichiarati da parte di un cittadino italiano, l'accertamento tributario è pari all'80 per cento della somma evasa, al quale vanno aggiunte le sanzioni ed il processo penale per infedele dichiarazione; al contrario, se un altro evasore trasferisce all'estero ricavi non dichiarati, pagherà soltanto una percentuale del 2,50 per cento. L'aspetto più singolare è che la società finanziaria che si occupa del rientro delle somme all'estero non è tenuta a comunicare il nome del possessore di quelle somme: si realizzerà in pratica un perfetto anonimato e ciò considerando alcune categorie di esportatori, reimportatori e convertitori — parlavo prima di riciclatori — è estremamente pericoloso. In tal modo, sia il fisco sia la magistratura non potranno sapere a chi appartenevano quei capitali, come siano stati accumulati e perché siano stati trasferiti all'estero.

Vi assicuro — e mi permetto di dirlo da vecchio garantista — che questo non c'entra assolutamente niente col giustizialismo. Il fatto che la magistratura, per effetto di un perfetto anonimato, non possa nemmeno sapere di chi siano i capitali e come siano stati accumulati, non c'entra assolutamente niente col giustizialismo. Rispondo così alle affermazioni contenute nella dichiarazione di voto di un giovane collega di Forza Italia, probabilmente ancora inesperto in questi campi.

In realtà il problema è un altro: tralasciando l'amnistia, è possibile parlare di indulto ma occorre farlo apertamente. Siamo disposti a discuterne, ma in questo caso non si dovrebbe procedere con una legge ordinaria, ma come tutti voi sapete e mi insegnate, in base all'articolo 79 della Costituzione che, non a caso, prevede, in questa fattispecie, la necessità di una maggioranza qualificata del Parlamento. Quella maggioranza qualificata rappresenta, per così dire, la prescrizione di una volontà specifica che guarda ad un caso, lo ritiene straordinario ed eccezionale, nelle

due accezioni che queste due qualificazioni hanno e, conseguentemente, con una maggioranza qualificata, lo approva. Non si può procedere con una legge ordinaria e con un sotterfugio. Un sotterfugio che soltanto gli onesti pagano, mentre i furbi no, rappresenta un messaggio corruttivo di massa per il paese.

Questo mi preoccupa, sul piano tecnico, da legislatore, tenendo ferme – lo ripeto – le considerazioni politiche che ho espresso ieri a nome del gruppo di Rifondazione comunista. La mia grande preoccupazione è che, in questo modo, si alimenti, come dire, quel marcio che è nel sottofondo della società, quella subcultura che, come sappiamo, esiste in tutte le società e che vede nell'individualismo, a volte proprietario dell'accumulazione selvaggia, senza l'individuazione di un rapporto tra persone e comunità sociale e, quindi, anche fra bene individuale e bene collettivo, una finalità di tipo statuale e costituzionale. Mi preoccupa il fatto che stiamo approvando – anzi, state approvando, con la nostra opposizione – leggi che contengono un messaggio corruttivo per la coscienza di massa del paese, perché l'interazione fra crimine, economia e potere politico rischia di assumere l'identità di un vero e proprio modello e, addirittura, di configurare, oltre che una coscienza di massa, una forma di Stato.

Temo per il paese, complessivamente, che, anche a livello internazionale, il Governo Berlusconi si stia qualificando per questa identità e per questa caratteristica: un modello, come dicevo, di interazione fra crimine, economia e potere politico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto resa ieri rende superflua ogni ulteriore spiegazione. Mi consente, però, alcune osservazioni finali.

Mi occupo di questo problema da molti anni e, con i diversi governatori della Banca d'Italia da me conosciuti – nomi illustri, come Carli, Baffi, Ciampi –, nei vari studi svolti insieme (allora io presiedevo la più grande banca italiana), avevamo sempre concluso che non era possibile, né conveniente per il paese, concedere agevolazioni eccessive per il rientro dei capitali, soprattutto quando queste agevolazioni comprendevano anche un'amnistia. Proprio per questo motivo, con tutto il rispetto, provo un certo stupore nell'apprendere che l'attuale governatore della Banca d'Italia – a quello che sento dire dal ministro dell'economia e delle finanze – sia così favorevole a questo provvedimento.

Ho consultato anche alcuni amici banchieri ed essi, in realtà – lo dico per correttezza – da questo provvedimento si aspettano di fare degli affari e, quindi, giustamente, avendo la responsabilità di dirigere aziende bancarie, sono contenti. Penso, però, che non ne faranno molti, anche perché il provvedimento precisa che l'intermediario può essere anche l'agenzia o la filiale italiana di banche straniere. Sono convinto, quindi, che coloro i quali hanno capitali all'estero – non soltanto nella solita Svizzera, ma anche in Lussemburgo, in Liechtenstein, alcuni, ancora più sfacciatamente, nei paradisi fiscali delle isole del Pacifico – non utilizzeranno molto le banche italiane. Questo voglio dirlo qui, perché rimanga agli atti (se poi le utilizzeranno, ne sarò lieto per gli utili per le banche italiane). Quindi, neanche in questo senso ci sarà un vantaggio per il paese.

Proprio ieri, leggevo su un giornale – credo il più attendibile in questa materia, *Il Sole 24 Ore* – che, nel 2000, sono usciti dall'Italia altri 4 mila miliardi, soltanto in riferimento a quei paesi per cui il trasferimento non è ancora legittimo e, in particolare, i paesi dell'est.

Il Sole 24 Ore si chiedeva come fare per bloccare questo trasferimento. Credo che, anche in tal senso, lo strumento che il Governo attuale ci propone sia inutile. Non posso che ripetere, dunque, quanto

ho dichiarato ieri a questo proposito. Si tratta di un provvedimento inutile ma mi auguro di sbagliare. Siamo fermamente contrari all'attuale Governo e, in particolare, non proviamo molta stima nei confronti del ministro dell'economia e delle finanze. Tuttavia, la nostra prima preoccupazione riguarda l'interesse generale del paese.

Credo che, oltre che inutile, questo provvedimento sia dannoso per la fiscalità italiana. Il mio pensiero va ai grandi professionisti che hanno guadagnato molto e che si sono visti tassare i loro redditi fino al 30 o 40 per cento. Da oggi, penseranno che avrebbero fatto molto meglio a portare i loro capitali all'estero, nell'attesa di una prossima amnistia — che, certamente, ci sarà poiché, a questo punto, si riterrà inutile introdurla solo per un determinato periodo — pagando, in totale esenzione civile e penale, il 2,5 per cento. Non so con quale criterio il ministro ci proponga ciò.

Non affronto le altre questioni più inquietanti, perché delle stesse hanno parlato i miei colleghi. Queste sono le ragioni per le quali, con grande fermezza, serenità e preoccupazione, signor Presidente — che spero lei condivida — ci accingiamo a votare contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, anche a me — come, del resto, ho sentito nel corso di altri autorevoli interventi — verrebbe naturale porre un'infinità di domande sul perché, in base a quale spinta o urgente motivazione si costringa il Parlamento — e, quindi, il paese — ed avviarsi su un percorso così impervio, verso un'insana ed oscura prospettiva.

È un interrogativo legittimo ma, dal punto di vista della maggioranza, non sufficientemente rilevante, non abbastanza

pertinente, di nessun interesse, tant'è che risposte ragionevoli ed adeguate non ve ne sono state e non ve ne saranno.

Credo che non sia difficile immaginare che, in realtà, queste ragioni non esistono se non in un'ottica tutta interna agli uomini del Governo — e, forse, neanche a tutti — il cui unico ed esclusivo interesse è quello di perseguire un piano che ha il carattere di vera e propria strategia, il cui unico obiettivo è lo svuotamento delle regole anche quelle di convivenza civile, quelle che si sono accumulate nel corso dei secoli e che fanno di ogni paese un paese civile, che danno certezza ad un individuo e prospettive sane ad ogni generazione.

È bastato poco tempo a questo Governo per trasmettere segnali forti, per rendere palese a chi si rivolga, quali interlocutori prediliga e lo ha fatto con estrema destrezza, infilando, nei famigerati cento giorni, provvedimenti che, certo, non parlano alla maggioranza del paese e ai suoi cittadini comuni, che non vanno, certo, a risolvere il peso della quotidianità per milioni di questi ma, al contrario, fanno tirare un bel sospiro di sollievo a quanti, con la depenalizzazione del falso in bilancio, con il depotenziamento delle rogatorie e con la regolarizzazione delle somme illecitamente esportate all'estero, possono dirsi ben soddisfatti di questo Governo che li aiuta e li rinforza.

Il disegno di legge di conversione che, oggi, approverete avrebbe dovuto essere un punto di arrivo per l'intera comunità nazionale, un punto di orgoglio che l'intero paese avrebbe incassato a fronte di una piena consapevolezza e di tanti sforzi.

Le modalità di introduzione della nuova moneta europea avrebbero dovuto soltanto segnare il compimento di una lenta maturazione, avrebbero dovuto soltanto indicare come comportarsi, come prepararsi a vivere una novità così eclatante — e come farlo meglio — al pari degli altri paesi europei. Così non è stato perché questo imminente, storico appuntamento sarà per sempre macchiato dalla volontà — la vostra — di dare diritto di cittadinanza a chi, con piena consapevolezza, ha espor-

tato capitali all'estero (talvolta frutto di attività criminali): a costoro state parlando e state lanciando messaggi rassicuranti; state trasformando l'occasione di presentare all'Europa, finalmente, un paese saldo e maturo in una spregevole azione di legalizzazione del contrabbando, a prezzi stracciati e assicurando la più assoluta riservatezza, vale a dire con tutte le garanzie del caso.

Avete ingannato tutti, anche la vostra stessa maggioranza. Non è un caso che dal testo originario siano sparite, nel corso della discussione, non certo per volontà del centrosinistra, anche quelle generose e compensatorie finalità dei capitali rientrati e finalmente ripuliti; non si può dimenticare l'evidente imbarazzo del relatore, del sottosegretario e del presidente della Commissione al momento della scoperta — dovuta a nostra sottolineatura — che non vi sarebbe stata alcuna compensazione moralmente risarcitoria per le infrastrutture, per l'apparato produttivo, per la previdenza, così come era stato, invece, ipotizzato e scritto: niente di niente! L'operazione è fine a se stessa e, di fatto, sostanzia una vera e propria amnistia.

La famigerata strategia dell'attrazione porterà il nostro paese a diventare una vera e propria anomalia nel panorama europeo e mondiale: chi ha svolto attività illecite vi troverà sempre comprensione e gli investitori di capitali saranno attratti non tanto dalla qualità delle norme quanto dall'allentamento delle regole.

Deve essere chiara, quindi, la rivendicazione del centrosinistra. Quest'ultimo vorrebbe trovare nel Governo attualmente in carica non tanto continuità nell'azione quanto rispetto: di uno spirito che ha condiviso con l'intero paese e che ha permesso di entrare nell'euro rispettando gli stretti parametri stabiliti; di una modalità di iniziativa legislativa mirata, rigorosa ed efficace, di cui tutti gli italiani si sono fatti carico, portandone il peso e la responsabilità. Voi state mancando di rispetto a tutti costoro; legiferando in modo mediocre, state affermando che a voi interessa « fare », non importa come, ma solo per chi.

Trovo, poi, segno di grande debolezza — ed anche il paese sta cogliendo questa indicazione — aver fatto ricorso al voto di fiducia: debolezza del vostro progetto e debolezza delle vostre promesse. I numeri vi avrebbero comunque dato ragione; eppure l'impazienza, la fretta ed anche la paura di fare altri passi falsi vi hanno condotto ad una prova di forza che, prima di tutto, è contro di voi, colleghi della maggioranza: non si fidano di voi e della vostra capacità di coscienza critica!

Noi siamo contrari non soltanto politicamente a questo provvedimento, ma anche moralmente. Sono abissali la distanza e la differenza che ci separano, è certa la diversità del nostro modo di intendere e di fare l'interesse comune. Alle certezze di cui il nostro paese ha bisogno rispondete con atti di molle e pericolosa superficialità; alla richiesta di solidarietà e di garanzie per tutti rispondete con l'impunità e con la cura degli interessi di pochi.

Non vi aiuteremo di certo. Su questo terreno non ci incontreremo mai! Vi state assumendo una responsabilità grave di fronte al paese, perché interpretate il peggior senso comune, il più deteriore qualunquismo, la più furbesca delle modalità di convivenza civile. Noi intendiamo rivendicare — e, con noi, milioni di cittadini italiani — l'orgoglio e la capacità di dirvi di no (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, l'ingresso definitivo nell'euro, vale a dire la definizione operativa di una moneta unica costituisce un passaggio politico di rilevanza storica per la costruzione dell'Europa e non solo per l'Unione europea.

Adesso occorre dare in Italia un risalto adeguato, anche a causa delle circostanze drammatiche della congiuntura

internazionale, affinché i cittadini potessero accogliere, con sicurezza, dalla loro classe politica, un messaggio in più di orgoglio e fiducia, non venato da dubbi sul livello dell'etica pubblica, con la quale il paese affronta la realizzazione progressiva del sogno europeo. Poiché l'euro è un passaggio cruciale per le prospettive di consolidamento e sviluppo dell'Unione europea, occorre che il Governo desse una parola forte sulla sua capacità di rappresentare il corretto funzionamento, la trasparenza e la moralità delle istituzioni, sulla capacità di regolazione giuridica e finanziaria dell'Italia nel contesto internazionale. L'entrata dell'Italia nell'euro aveva corrisposto a un rinsaldarsi e a un riqualficarsi anche della moralità delle istituzioni pubbliche sul piano dei processi di equità economica e di equità nella fiscalità nei confronti dei cittadini. Nel percorso di risanamento economico del paese c'è stato — e deve continuare ad esserci — anche un elemento di forte implementazione dei processi equitativi, di promozione del senso della legalità, di implementazione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Oggi, con il passaggio alla moneta unica, si coglie compiutamente il risultato di un percorso a cui i governi dell'Ulivo hanno dato contenuto e fondamento. Tuttavia, il Governo attuale ha ritenuto, all'interno del decreto-legge che si converte oggi, attraverso le norme del capitolo III, in particolare, di confondere le acque chiare e pulite relative alla moneta unica con quelle piuttosto inquinate sul rientro dei capitali e dei beni illegalmente esportati, con più di un elemento di grave *vulnus* all'etica pubblica.

Comprendiamo bene — nella discussione l'abbiamo dimostrato — che, quando si parla di capitali usciti dal paese, si parla di una ricchezza dispersa, per la quale si sarebbero potute cercare misure di rientro che non premiassero o peggio favorissero l'illegalità e nemmeno ingenerassero sospetti a tal proposito. L'Italia, nel panorama dei paesi più economicamente sviluppati, è, con il Giappone, quello con maggior propensione al risparmio familiare. Difficilmente i risparmi di lavoro

delle famiglie italiane di ceto medio e medio basso hanno trovato riparo nei paradisi fiscali, difficilmente provengono da attività illegali o sono legati ad esse; esiste, inoltre, una borghesia italiana, ricca e consapevole delle sue responsabilità verso il paese, che non ha esportato illegalmente le proprie ricchezze. I risparmi delle famiglie, comunque, sono rimasti prevalentemente qui, soggiacendo all'alea di tutto il paese. La grande maggioranza dei risparmiatori italiani paga regolarmente le tasse e si attende che il Governo e la classe politica non premi gli evasori senza nemmeno controllare l'origine dei loro beni e delle loro ricchezze.

Alla maggioranza degli onesti operosi, cui si è fatta la promessa elettorale, poi non mantenuta, di diminuzione della pressione fiscale, si presentano ora misure in vario modo premiali nei confronti di coloro che hanno preferito il loro esclusivo interesse a quello del paese. In un momento in cui si ritiene di dovere fare quotidianamente richiamo allo spirito patriottico degli italiani, si vara uno sconto fiscale penale a favore di chi ha ritenuto di non dover considerare gli interessi del paese per il proprio privato tornaconto.

Nel merito, non facendo alcuna concessione alle proposte corruttive del senso comune di legalità, inserite nel decreto-legge del Governo, ricordo che si pensava anche di proporre un'amnistia, che comportava un percorso di voto a maggioranza qualificata contrario alla blindatura operata, con il bavaglio imposto alla propria maggioranza, addirittura con il ricorso alla fiducia. Neppure era congruo, all'origine, il ricorso al decreto-legge, perché solo per il passaggio all'euro c'era — e lo abbiamo riconosciuto — la necessità e l'urgenza di normare. Per il rientro dei capitali il Governo ha inteso, fin dall'inizio, forzare la mano al Parlamento, ben conoscendo la resistenza dei molti a permettere scelte così squilibrate a favore dei più abbienti, soprattutto dei più abbienti, con disposizione all'evasione fiscale e con mezzi per trovarne le vie di andata e di ritorno o viceversa.

Ricordiamo che il dispositivo legislativo che la Camera si appresta a votare determina persino un possibile *vulnus* all'articolo 3 della Costituzione; aggira, sostanzialmente, la possibilità di distinguere l'origine legale o illegale dei capitali e dei beni esportati illegalmente; permette l'anonimato del soggetto dell'illecito e del rientro, attraverso forme varie di interposizione; sospende l'accertamento fiscale sul rientro stesso. Insomma, si creano condizioni sia di grave disparità tra i cittadini sia di altissimo rischio di riciclaggio di capitali e beni di origine criminale.

Questi elementi vanno ricordati anche perché, dopo i tragici attentati dell'11 settembre, la Commissione europea ha dato l'avvio a procedure di approvazione di due provvedimenti: il primo relativo ad un quadro giuridico comune per i reati legati alle attività terroristiche; il secondo volto a definire un mandato di cattura europeo che, per questi crimini, renderà automatico l'arresto dei ricercati e la consegna ai magistrati che lo avranno emesso. L'Europa, cioè, si sta dotando, con celerità, di strumenti che non permettano che le reti terroristiche sfruttino le differenze di legislazione dell'Unione. Al contrario, l'Italia, non solo con le norme relative all'emersione, oggi qui discusse, ma anche con quelle relative al falso in bilancio e con l'ostruzione di strumenti adeguati per le rogatorie internazionali, va in senso opposto. Questo opera gravi danni all'uguaglianza dei cittadini, al senso comune di legalità; danneggia non solo l'immagine, ma la complessiva credibilità del paese a livello internazionale. Soprattutto ostacola, e spero che non lo vedremo in breve tempo, concretamente, la collaborazione fattiva dell'Italia con i partner nella lotta al terrorismo per via finanziaria. Per questo esprimo tutta la mia contrarietà al provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, interverrò per motivare il mio voto contrario esclusivamente sul capo III del decreto-legge oggi al nostro esame, che si intitola «Emersione di attività detenute all'estero». Tale titolo, a mio avviso, non rappresenta il vero obiettivo dell'articolato che, invero, è quello di favorire chi ha portato o realizzato illegalmente, o peggio, illecitamente, capitali all'estero, in danaro — ad esempio i conti *offshore* —, in attività finanziarie o in altre attività. Quindi, garantire a costoro l'impunità per ogni reato commesso per costituirli. Vi sarà quindi, certamente, una grande operazione di ripulitura di denaro sporco e di capitali illecitamente o illegalmente costituiti. Capitali che l'introduzione dell'euro, sicuramente, avrebbe messo in difficoltà.

Queste norme, colleghi, unitamente a quelle sul falso in bilancio e sulle rogatorie, chiudono il primo ciclo, infausto, che questo Governo ha riservato alla giustizia, all'economia ed al paese. Non sarà purtroppo l'unico. Altri ne seguiranno. Lo si può desumere dalle dichiarazioni del ministro Castelli, il quale vuole «padanizzare» la giustizia, costituire il primo Ministero leghista e, nel frattempo, utilizza le strutture dello Stato per le proprie vacanze e per le proprie abitazioni private. Lo si può desumere dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale è giunto a toni di incredibile aggressione alla Costituzione, quando ha affermato, da ultimo, di essere stato condannato senza prove, non più, ora, alle procure, ma ai giudici di merito. Oggi la Cassazione, almeno quella sezione che lo ha assolto, non è più una sentina rossa, non è più un covo di comunisti. Ma dimentica, il Presidente del Consiglio, di dire che egli è stato assolto (*Commenti del deputato Mancuso*) per non aver commesso il fatto, ma che quel fatto è stato commesso, ed è stato commesso dai suoi collaboratori, dai dirigenti delle sue aziende. Ma, ancora una volta, viene manipolata la verità. La suprema Corte ha, infatti, affermato che i collaboratori delle aziende del cavaliere hanno corrotto — perché di corruzione si tratta e non di concussione — ufficiali e

sottufficiali della Guardia di finanza e i più esposti di costoro, oggi, godono delle guarentigie parlamentari.

In questi cento giorni, e con questi tre provvedimenti, è stata introdotta in Italia — lo diceva ieri l'onorevole Castagnetti — la cultura dell'illegalità: si potranno falsificare i bilanci, danneggiando soprattutto i piccoli azionisti, i quali sono rimasti totalmente senza difesa, essendo venuta meno la presunzione di legalità dei bilanci e delle dichiarazioni, dovendo seguire la procedura per la querela; è stata bloccata ogni possibilità di effettiva cooperazione giudiziaria.

Lo abbiamo detto noi, ma lo dice anche la magistratura italiana — quella che dite essere comunista — nonché la magistratura elvetica e la stampa internazionale. Gli effetti già si apprezzano, egregi colleghi: il processo Lentini, ma soprattutto il processo Prudentino, il quale sentitamente ringrazia la maggioranza ed il Governo per averlo posto in condizione, finalmente, di risolvere i suoi problemi penali. Eppure lo avevamo detto che le conseguenze potevano essere queste.

Oggi l'ultimo colpo di spugna: il rientro dei capitali all'estero costituiti illecitamente o illegittimamente, il tutto pagando la modica cifra del 2,5 per cento, 25 milioni su un miliardo di capitale esportato. Se un cittadino, un cittadino onesto, ad esempio un padano — come dicono i colleghi della Lega — che lavora e paga le tasse, dichiara ai fini dell'IRPEF un miliardo, quanto paga di tasse? Forse il 2,5 per cento? L'onorevole Bocchino, ieri, ha affermato che il 97,5 per cento di tali somme verranno reinvestite. Ma come? In contrabbando? In droga? Verrà reinvestito illecitamente, così come illecitamente è stato costituito? L'onorevole Bocchino ha detto che questi capitali sono stati esportati per l'eccessiva pressione fiscale, ed ora si fa pagare il 2,5 per cento ai capitali che rientrano — 2,5 per cento onnicomprensivo di IRPEF, di IRPEG, di IVA, di contributi previdenziali evasi — mentre i capitali lecitamente e legittimamente costituiti in Italia continuano a pagare il 43,5 per cento di tasse.

Dove sono le novità annunciate dal Governo e dalla maggioranza? Sono state tradite le promesse elettorali fatte dal Presidente del Consiglio. Il Governo non ridurrà la pressione fiscale, neanche dopo la bufala del buco in bilancio raccontata dall'onorevole Tremonti. Quindi, quel cittadino padano onesto dovrà sopportare un'imposizione fiscale del 43,5 per cento, mentre il Prudentino di turno pagherà il 2,5 per cento o al massimo il 12 per cento in titoli di Stato. Questo è il nuovo corso del centrodestra, questo il nuovo corso della Lega: dopo gli insulti a Forza Italia e ad Alleanza nazionale della scorsa legislatura, oggi siamo all'assopimento. Anche i sussulti di orgoglio appaiono inadeguati e grotteschi, come è accaduto per l'ordine del giorno proposto dal capogruppo Cè nei giorni scorsi.

Le stesse considerazioni, cari colleghi, valgono per Alleanza nazionale: è tutto disperso! Battaglia per la legalità, sentimento nazionale, lotta alla criminalità. Oggi contano solamente gli ordini del capo di Forza Italia e gli interessi che il capo di Forza Italia vuole salvaguardare. Quest'ultimo ha stabilito che per provare la propria dignità deve demolire lo stato di diritto. E ancora una volta Previti e Prudentino ringraziano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. A chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo subito dire che esprimo un sentimento, scusate il termine, quasi di fastidio intervenendo su questo argomento in aula, perché mi sento scippato del diritto e del dovere che, come parlamentare dell'Ulivo della scorsa legislatura, avrei di votare a favore di questo provvedimento, quanto meno a favore del titolo di questo provvedimento che recita « introduzione dell'euro ». Ricordo infatti il lavoro, l'impegno, l'iniziativa politica dell'Ulivo nella scorsa legislatura che

hanno portato il paese al traguardo della moneta unica europea. Oggi, questa stessa parte politica viene costretta a votare contro il provvedimento che ha come titolo, lo ripeto, « introduzione dell'euro ».

È stato uno strano gioco che ha fatto sì che chi in questo Parlamento ha lavorato per indicare al paese una meta ed è riuscito, con leggi finanziarie pesanti, con i sacrifici di tutti gli italiani e in solitudine, a proporre una scommessa, l'ha vinta nel paese e per il paese. Cari colleghi della destra, abbiamo vinto questa scommessa contro il vostro scetticismo, contro il vostro populismo e contro di voi che, mentre noi eravamo in Parlamento, agitavate le piazze disertando le sedi parlamentari.

Oggi siamo costretti a votare contro il provvedimento intitolato — lo ripeto — « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ». Tutto ciò perché — è bene ricordarlo — sotto la purezza di un titolo così chiaro e nobile si nasconde qualcosa di diverso, qualcosa di marcio: l'emersione delle attività e delle disponibilità finanziarie esportate e detenute illegalmente all'estero. Questa è la sostanza ed è ciò che interessa al Governo della destra nel nostro paese.

Mi permetto subito di dire, cari colleghi, che tutto ciò mi sembra di assoluta gravità, soprattutto nei confronti di chi, in questi difficilissimi anni nei quali il paese ha davvero rischiato — diciamocelo — la bancarotta finanziaria, ha continuato a lavorare, ad operare nel proprio paese, ad intraprendere, a produrre, a creare ricchezza ed a pagare le tasse; tutto ciò in Italia, nel nostro paese, nella nostra comunità. A tutti costoro, alla stragrande maggioranza degli italiani che in maniera operosa hanno sacrificato del proprio, noi diciamo: cari amici, la nostra attenzione va altrove; vi sono tanti capitali all'estero che, se ricondotti in Italia, riporterebbero chissà quale ricchezza.

Riteniamo che in fondo a questo provvedimento vi sia davvero un pesante schiaffo alla comunità nazionale, alle famiglie, agli imprenditori, ai lavoratori e a

quanti, in questi anni, hanno comunque lavorato nel proprio paese e per il proprio paese.

Signor Presidente, mi consenta di ricordare un dibattito che qualche anno fa era particolarmente vivace nel nostro paese rispetto al ruolo della politica. Appartengo ad una scuola che ritiene che la politica, se non ha un ruolo educativo — mi rendo conto che questa è una parola molto pesante — possieda almeno un ruolo di indirizzo ed una responsabilità di accompagnamento del paese e dei popoli.

Allora, di fronte al provvedimento in esame, la domanda naturale è la seguente: quali valori proponiamo con questo provvedimento, quale etica esprimiamo come riferimento per il paese, quale paese intendiamo costruire e cosa diciamo a quei lavoratori, ai tanti piccoli imprenditori e alle famiglie italiane che nel quotidiano difendono questi valori, insegnando ai propri ragazzi, alle nuove generazioni e ai loro figli che pagare le imposte è un dovere di cittadini maturi e liberi?

Vorrei svolgere una considerazione anche sulle modalità con cui siamo arrivati a concludere l'esame di questo provvedimento; mi riferisco al voto di fiducia, che davvero non ha permesso quel dibattito che è la fonte di ogni azione politica.

Forse, il Governo aveva paura di quel sussulto di dignità che noi continuiamo a sollecitare nelle file della maggioranza dove, siamo sicuri, ci sono tante coscienze libere che, di fronte a questo come ad altri provvedimenti, non possono tacere.

Vede, signor Presidente, vorremmo considerare questo provvedimento un brutto errore, una grave svista, un episodio isolato, ma non possiamo farlo, perché prima di questo provvedimento l'Assemblea, sempre su proposta di questo Governo della destra, ha approvato la non perseguibilità penale del falso in bilancio, le rogatorie internazionali, l'abolizione dell'imposta di successione sui grandi capitali. È bene ricordare in questa sede che l'imposta di successione sui capitali fino a 350 milioni ad erede era già stata abolita da parte del Governo di centrosinistra.

Allora, signor Presidente, lo vogliamo dire davvero in maniera serena, pacata, ma forte e convinta: questo è un disegno che non condividiamo. Questa è l'Italia dei pochi, l'Italia dei furbi, l'Italia degli imbroglioni, non è la nostra Italia. Abbiamo la serenità, il coraggio e la certezza di credere che questa non è l'Italia dei giovani, non è l'Italia del futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è chiara a tutti la ragione per la quale si è deciso di porre su questo provvedimento la questione di fiducia: perché voi del Governo, per usare uno slogan a voi caro, non vi sentite padroni a casa vostra. Infatti, con un voto altrimenti libero e, magari, con qualche voto a scrutinio segreto non avrebbe retto la vostra maggioranza.

Voi nel paese, in ciascuno dei collegi elettorali, avevate promesso città più sicure. Avevate detto agli elettori: assicureremo la legalità, stroncheremo il crimine. I vostri elettori, signori del Governo, ma anche i vostri eletti si aspettavano, almeno nei primi cento giorni, atti di questo tipo. Invece, nei famosi cento giorni, avete messo in atto una batteria di leggi e provvedimenti che sono una manna per chi ha infranto e vuole infrangere la legge.

Avete cominciato con la depenalizzazione del falso in bilancio, che davvero non è un bel messaggio agli imprenditori onesti, a quegli imprenditori che credono nel rischio di impresa e che non vogliono essere falsari. Avete proseguito con lo scandalo della legge sulle rogatorie: proprio nel momento in cui un concerto internazionale di lotta al terrorismo ha deciso di stringere le maglie della collaborazione giudiziaria e di *intelligence*, voi queste maglie le avete allargate. Davvero non c'è da stupirsi, segno che non dicevamo parole propagandistiche, se in questi

giorni stanno cercando di approfittare delle nuove norme sulle rogatorie non solo gli imputati eccellenti dei processi SME e IMI-SIR ma anche un gruppo islamico della GIA arrestato a Milano o il boss Prudentino già difeso dal sottosegretario Taormina: tutto torna. Siete andati avanti con l'abolizione delle tasse sulla successione per i grandi patrimoni, avete proseguito togliendo le scorte ai magistrati impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa.

Il ministro dell'interno ha definito l'utilizzo delle scorte uno scandalo nazionale ma il vero scandalo è che le stesse siano state tolte ai magistrati antimafia e, in Sicilia, siano state lasciate soltanto ai parlamentari di Forza Italia, come Schifani, La Loggia, Micciché e Vizzini: questo è il vero scandalo!

Successivamente, avete tentato — peraltro, in modo goffo e pasticciato — di sostituire Tano Grasso dal ruolo di commissario antiracket e antiusura e, infine, oggi, predisponete un clamoroso condono per capitali illecitamente esportati: questi cento giorni sono stati la festa dell'illegalità.

Chi favorite con questi provvedimenti? Non gli imprenditori per bene ma coloro che falsificano i bilanci; non la sicurezza internazionale ma la criminalità sovranazionale; non i magistrati antimafia ma coloro che, magari, pensano di attentare alla loro vita; ed, infine, con il provvedimento che stiamo per votare, non chi ha depositato legalmente i propri risparmi in Italia ma coloro che li hanno esportati illegalmente all'estero e i campioni del riciclaggio, del traffico della droga e delle armi.

State arrecando danni, forse irreparabili, a questo paese, alla sicurezza dei cittadini, alla legalità, alle persone oneste e per bene. Il nostro «no» al provvedimento che stiamo per votare costituisce, quindi, un atto d'accusa che non si fermerà nelle aule parlamentari ma verrà portato nelle città e in quei collegi dove avete preso in giro gli elettori.

L'unica sicurezza che state garantendo è quella che avranno i furbi e i criminali